

POLITICA

Mose, sì della Camera all'arresto di Galan

- Montecitorio decide con 395 favorevoli, 138 contrari e 2 astenuti ● L'ex presidente del Veneto trasportato in ambulanza nel carcere di Opera
- Telefonata di Berlusconi: «Sono addolorato»

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Nessun fumus persecutionis. Alla fine per il "Doge" arriva il via libera al suo arresto, subito eseguito dalla Guardia di Finanza, che lo va a prendere con un'ambulanza nella sua villa, dove era appena arrivato dopo essere stato dimesso dall'ospedale. Lo ha deciso con un voto segreto l'Aula di Montecitorio con 395 sì, 138 i no, solo 2 gli astenuti. A favore della richiesta hanno votato Partito democratico, Movimento 5 stelle, Sel, Led, Lega Nord, Per l'Italia e Scelta civica. Contrari Forza Italia, Ncd, Maie-Api, Psi.

L'ex ministro ed ex presidente della Regione Veneto finito al centro dello scandalo delle tangenti Mose, ricoverato all'ospedale, a Este, nel padovano, quando ha avuto la notizia su quanto avevano deciso i suoi colleghi parlamentari non ha nascosto la sua rabbia. Lo ha fatto uscendo in carrozzina dalla struttura sanitaria. «Sono incazzato e sapete benissimo con chi» è stata la sua reazione a caldo, prima di salire su un'ambulanza, che lo ha portato verso la sua villa a Cinto Euganeo.

Chi gli è stato vicino racconta anche di un Galan «imbestialito e incredulo» per le dimissioni dall'ospedale, se l'è presa con i medici che lo hanno mandato a casa, ipotesi che l'ex ministro non aveva proprio preso in considerazione. Ed è per questo motivo che Galan ha chiamato i carabinieri per capire cosa sarebbe successo dopo il sì della Camera al suo arresto. A dare una prima risposta però ci ha pensato il suo legale. «Può succedere che vada in un centro clinico carcerario a Parma, Opera o Bologna, può darsi che resti qui o che vada in carcere in infermeria. Non credo in una cella».

LA POLEMICA

«Oggi si è scritta una pagina buia alla Camera dei Deputati che costituisce un precedente assai preoccupante. Si è, infatti, votata l'autorizzazione a procedere in assenza dell'onorevole Galan che avrebbe voluto essere presente per difendersi. Gli si è negato anche questo diritto minimo», attaccano i legali del deputato forzista.

Come era prevedibile non si sono fatte attendere le reazioni politiche. Così Silvio Berlusconi si dice «addolorato». Forza Italia non esita a definire «una barbarie» il voto dei deputati, diverso il parere del Pd con il segretario del Pd del Veneto Roger De Menech «è finta l'era dei dogi» dice. E il sì della Lega Nord all'arresto del parlamentare forzista potrebbe avere delle ripercussioni sui futuri assetti del centro destra.

A farlo intendere è il forzista Daniele Capezzone «è un fatto politico rilevante e grave che la Lega voti per l'arresto di Galan» sono state le sue parole. Mentre il M5S chiede le dimissioni dell'ex ministro dalla carica di presidente della commissione. «Su Galan noi garantisti, ma nei modi giusti» sottolinea Anna Rossomando, capogruppo del Pd nella Giunta per le immunità della Camera.

Non è stata una mattinata facile, quella di ieri nell'emicloio di Montecitorio, anzi a tratti è stata molto convulsa perché Forza Italia aveva tentato l'ennesimo rinvio del voto, tentativo

stoppato. Dopodiché l'Aula è passata al secondo punto dell'ordine del giorno, ma questa decisione, stando ai regolamenti della Camera, avrebbe causato il rinvio del voto sull'arresto di Galan, quindi questa opzione è stata messa ai voti e con 348 favorevoli è stato deciso di iniziare la discussione sulla relazione della Giunta per le autorizzazioni sulla «domanda di autorizzazione ad eseguire la misura cautelare della custodia in carcere nei confronti del deputato Galan». Non prima di una ennesima richiesta di dislattamento del voto fatta dal capogruppo forzista Renato Brunetta (che se la prende con i parlamentari di Forza Italia assenti «ingiustificati») alla Conferenza dei capigruppo. D'accordo oltre a Forza Italia, Ncd, e Pi, Scelta Civica si è astenuta; contrari al rinvio Sel, 5 Stelle («non ci sono cittadini di serie A e cittadini di serie B»), ha detto Giulia Grillo) e Pd.

«La richiesta non lascia insensibili ma una decisione va presa in condivisione» è stata la reazione del capogruppo Pd, Roberto Speranza. Ma per la presidente Boldrini si è trattato di una modifica non del calendario dei lavori ma dell'ordine del giorno, quindi era necessaria l'unanimità di tutti i gruppi parlamentari. Fatto questo chiarimento è iniziato il dibattito, chiuso con il voto finale che autorizza l'arresto dell'onorevole Giancarlo Galan.

PAROLE POVERE

La leghista anti-immigrati che bussa al Pd

TONI JOP

● E che problema c'è se ha avuto noie con la giustizia per aver partecipato a una manifestazione leghista contro la nuova moschea? Che problema c'è, se come segretaria provinciale del partito di Bossi, ha sostenuto e difeso le ronde anti-immigrati? Che problema c'è se ha cambiato casacca molte volte, passando, ma sempre ai piani alti, dalla Volkspartei alla Lega a Forza Italia? Non ci sarebbe alcun problema, se la signora Elena Artioli - famiglia di ricchi imprenditori, sudtirolese - non rischiasse di entrare nella segreteria provinciale del Pd bolzanino mentre ancora, in consiglio provinciale, difende i colori di una sua formazione politica lanciata all'ombra di Berlusconi. Perché questo sta accadendo: la sportivissima politica altoatesina è

stata recentemente nominata coordinatrice provinciale di LiberalPd, la sola associazione - ora molto magra - che abbia posto statutariamente nella rappresentanza del Pd. Promossa da Enzo Bianco con una mossa fantastica, la signora Artioli entrerà nel roofgarden del partito. Lassù, il Pd sta friggendo: comprensibilmente, non la vuole nessuno. In generale, si dubita che l'inclusività del partito sia in grado di misurarsi con una storia politica e culturale costantemente estranea ai territori della sinistra. Tuttavia, lei sostiene di avere il placet di Renzi che ha avvicinato nei giorni scorsi e, con infinito tatto, di non aver alcuna intenzione di chiedere la tessera. Ottimo, adesso vogliamo anche Borghesio, per morire felici. Eutanasia di un partito.



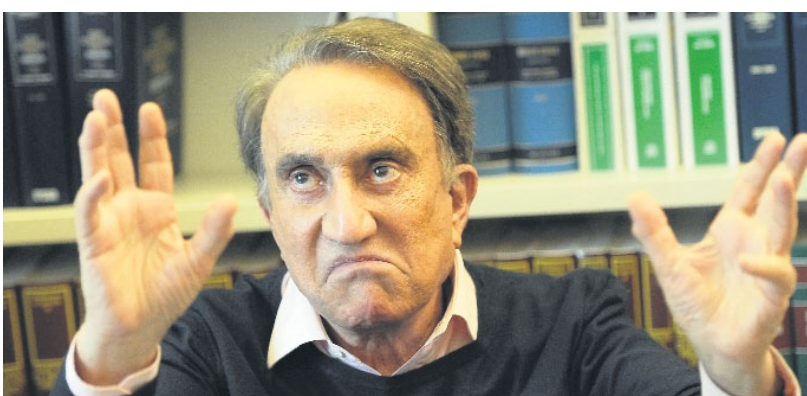
Camera dei Deputati - Voto sull'arresto del deputato Giancarlo Galan FOTO L'ESPRESSO

L'audio di Fede spedito ai pm: «L'ex Cav, soldi e mafia»

- L'ex direttore del Tg4 registrato dal personal trainer: «Dell'Utri sa e mangia. Settanta conti esteri intestati a lui»

CATERINA LUPI
ROMA

Tutta la storia di Silvio Berlusconi riassunta in un «soldi e mafia». «Guarda a Berlusconi cosa gli sta mangiando. Perché lui è l'unico che sa. Ti rendi conto che ci sono 70 conti esteri, tutti che fanno riferimento a Dell'Utri?». È uno dei brani estratti dalla conversazione tra Emilio Fede e il suo personal trainer, Gaetano Ferri. Una conversazione registrata da Ferri, a insaputa dell'ex direttore del Tg4, in cui si fa riferimento a



L'ex direttore del Tg4 Emilio Fede

Marcello Dell'Utri, e che è stata consegnata dallo stesso Ferri ai magistrati di Monza.

Il dialogo è del 2012. Dopo avere «ripulito» il sonoro dai rumori di sottofondo, a maggio la Procura lombarda

l'ha inviata ai pm di Palermo. E ora l'intercettazione è stata depositata agli atti del processo sulla presunta trattativa Stato-mafia. Molti brani del dialogo sono scarsamente comprensibili. Ma da quel che si capisce diversi passaggi sono

pesantissimi. «C'è stato un momento in cui c'era timore...» avrebbe raccontato Fede al suo allenatore - Che loro hanno messo Mangano attraverso Marcello». «La vera storia della vicenda Berlusconi - proseguirebbe ancora Fede - ...mafia, mafia...soldi, mafia, soldi...Berlusconi». «Sì, sì Dell'Utri era praticamente quello che investiva... Chi può parlare? Solo Dell'Utri». «Mangano era in carcere. Mi ricordo che Berlusconi arrivando - ricorderebbe Fede parlando di una conversazione tra l'ex premier e Dell'Utri - «hai fatto?...» «sì... gli ho inviato un messaggio... gli ho detto a Mangano: sempre pronto per prendere un caffè». Era un messaggio per rassicurare lui su certe cose che non so... - spiegherebbe Fede a Ferri -. E devo dire che questo Mangano è stato un eroe. È morto per non parlare».

Nella registrazione si parlerebbe poi di Samorì, al quale Fede racconterebbe di aver dato una mano quando voleva

passare con Berlusconi «e gli faccio rivolgi a Dell'Utri, ma stai attento perché Dell'Utri è una magna magna. Mi ha detto Samorì «cazzo se non avevi ragione... gli ho chiesto «mettimi in lista» e sai cosa mi ha chiesto: 10 milioni di euro».

Ma, contattato al telefono l'ex direttore del Tg4 smentisce categoricamente tutto. «Ferri ha manipolato le mie dichiarazioni, è tutto falso - dice -, l'ho già denunciato per calunnia, ricatto, tentata estorsione minacce gravi». Fede ribadisce di riconoscersi nelle dichiarazioni rilasciate al pm Di Matteo, ma non in queste ultime, che sarebbero state «mescolate, come in un frullatore, con le porcherie di questo farabutto, delinquente, che avrebbe compiuto ai suoi danni un falso: «mi ha registrato per lungo tempo ma le cose emerse non sono altro che quelle che si possono leggere su tutti i giornali», sostiene, «poi, credo abbia tentato di vendere questi nastri ad alcuni giornali».